

IL PROGETTO DI MODIFICHE STATUTARIE DI UBI BANCA

Lo scorso 19 dicembre - al termine di un confronto che ha coinvolto anche numerosi soci nel corso dei recenti incontri tenutesi a Bergamo, Brescia, Varese e Milano - il Consiglio di Sorveglianza di UBI Banca ha deliberato a maggioranza (con il voto contrario dei 5 consiglieri di minoranza) un progetto di modifiche statutarie che, previa autorizzazione della Banca d'Italia, sarà sottoposto all'approvazione della prossima Assemblea dei soci.

Il progetto si inserisce nel dibattito che, da diverso tempo, insiste nel mondo finanziario e politico e che riguarda "l'anomalia italiana" rappresentata dalle Banche popolari cooperative ad azionariato diffuso che, presenti in modo marginale in Europa, in Italia rappresentano, invece, circa il 30% del mercato.

Le Banche popolari italiane di maggiori dimensioni sono quotate in Borsa, ma il loro status di società cooperative, caratterizzato dal voto capitaro (una testa un voto - indipendentemente dal quantitativo di azioni possedute - per eleggere gli organi societari) le rende praticamente non contendibili sul mercato e, quindi, secondo l'interpretazione di Banca d'Italia e di chi vorrebbe trasformarle in Spa, poco appetibili da parte degli investitori istituzionali nazionali ed esteri.

Ciò determinerebbe - secondo gli oppositori dell'attuale modello cooperativo - una crescente difficoltà di approvvigionamento di capitali e la conseguente criticità nel conseguire e mantenere i parametri minimi di patrimonializzazione imposti dalle convenzioni internazionali.

E' stato sottolineato anche nei citati incontri con i Soci di UBI Banca come da tempo sia in corso una forte opera di *moral suasion* da parte di Bankitalia con continui richiami alle Banche popolari, finalizzati, in ultima istanza, a favorire il terreno per la loro trasformazione da società cooperative in Spa (peraltro, è stato anche ricordato che una importante quota del capitale di UBI è attualmente già detenuta da investitori istituzionali italiani ed esteri).

Il mondo delle Banche popolari, ovviamente, fa quadrato a difesa del proprio modello cooperativo (in molti casi abbinato anche ad una struttura federale, come avviene nel Gruppo UBI), che sarebbe in grado di intercettare al meglio le esigenze dei territori di riferimento soprattutto in un Paese come l'Italia, il cui tessuto economico è caratterizzato da una massiccia presenza di piccole e medie imprese e da una forte propensione al risparmio da parte delle famiglie.

Negli anni recenti il mondo politico, pur avviando il dibattito, non è mai riuscito a portare avanti un disegno organico di riforma delle Banche popolari. Si sono avuti diversi interventi legislativi che hanno toccato alcuni aspetti (possesso azionario minimo per esercitare i diritti sociali, aumento nel numero delle deleghe, innalzamento del limite massimo di azioni detenibili da un solo socio e ulteriori deroghe a tali limiti per le fondazioni bancarie e gli organismi di investimento), senza però modificare il fondamentale istituto del voto capitaro per la determinazione delle maggioranze assembleari.

In premessa, è bene ricordare che il comunicato emanato dal UBI, in occasione della presentazione del progetto in questione, parla di un necessario adeguamento dei meccanismi di *governance*, **al fine di pervenire alla creazione di una "popolare integrata" basata sul voto capitaro ma in grado di favorire una equilibrata rappresentanza nella governance societaria di tutte le componenti della compagine sociale (amministratori, dipendenti, clienti e investitori istituzionali).**

Le caratteristiche del progetto di modifiche statutarie approvato dal Consiglio di Sorveglianza di UBI sono:

- riduzione del numero massimo di componenti del Consiglio di Sorveglianza da 23 a 17 e di quelli del Consiglio di Gestione da 11 a 9;
- rafforzamento dei requisiti di professionalità per i componenti degli organi societari;
- un meccanismo di premio nell'elezione di Consiglieri che tenga conto delle quote di capitale detenute da chi ha eletto ciascuna lista;
- obbligo, per la presentazione delle liste, della firma di almeno 500 soci che rappresentino almeno lo 0,5% del capitale sociale;
- obbligo di mantenere un possesso minimo di 250 azioni per mantenere la qualifica di socio;
- introduzione della videoconferenza per aumentare la partecipazione assembleare e aumento delle deleghe fino a 4 per ogni socio.

Nel merito della questione, UNITA' SINDACALE FALCRI SILCEA ribadisce innanzitutto che il modello di banca popolare cooperativa federale rappresenta la migliore soluzione possibile per garantire quella politica di vicinanza ai territori di riferimento che è da sempre elemento distintivo delle Banche del gruppo UBI.

Analizzando, quindi, in dettaglio le proposte, UNISIN:

- ❖ apprezza la riduzione del numero degli amministratori (e il rafforzamento dei loro requisiti di professionalità), ma non la ritiene sufficiente, anche perché Banca d'Italia, proprio in questi giorni, ha reso noto una modifica alle Istruzioni di Vigilanza che stabilisce in 19 il numero massimo degli amministratori in società che - come UBI - sono organizzate secondo il "sistema duale". Anche dopo l'attuazione delle suddette modifiche statutarie, quindi, gli amministratori di UBI resterebbero 26, ben 7 in più rispetto a quanto auspicato da Bankitalia. Inoltre UNISIN ritiene che analogo provvedimento restrittivo debba essere imposto in tutte le Banche e le Società del Gruppo UBI;
- ❖ reputa che il limite di 250 azioni per mantenere la qualifica di socio di possa essere un punto di equilibrio utile a garantire l'effettivo interesse alla vita societaria da parte di chi viene chiamato a definirne gli assetti in sede assembleare;
- ❖ esprime, invece, forti perplessità sull'introduzione del limite congiunto relativo al numero di 500 firme e al possesso dello 0,5% del capitale (in precedenza era richiesto solo uno dei due parametri) per la presentazione di liste di candidati al Consiglio di Sorveglianza. La previsione di tale doppio obbligo potrebbe premiare eccessivamente gli investitori "forti" a danno delle associazioni di piccoli azionisti e/o dipendenti che difficilmente sarebbero in grado, con l'introduzione delle nuove norme, di raggiungere i requisiti in grado di offrire agli stessi voce e adeguata possibilità di rappresentanza.

Inoltre il "peso" del voto dei dipendenti nell'Assemblea viene, di fatto, ulteriormente diminuito con l'innalzamento (da 3 a 4) del numero di deleghe in favore dei soci non dipendenti (si ricorda che, viceversa, ai Dipendenti non è consentita l'attribuzione di alcuna delega). Per UNITA' SINDACALE, invece, i Dipendenti (ed i loro familiari) devono continuare a rappresentare - come peraltro sempre avvenuto - una componente fondamentale del corpo sociale di UBI.

In definitiva, quindi, sembra che una parte delle proposte non sia in linea con le dichiarate premesse di voler conferire pari dignità a tutti gli stakeholder. Addirittura pare, invece, che la direzione intrapresa sia quella di penalizzarne la componente economicamente più debole, ma certamente più numerosa, sfumando di fatto lo spirito cooperativistico che deve invece rimanere la "stella polare" di una banca popolare.

UNISIN continuerà a seguire il dibattito e si riserva di esprimere un giudizio più articolato e completo nel momento in cui il progetto di modifiche statutarie di UBI, dopo aver passato il vaglio di Banca d'Italia, verrà definitivamente proposto e illustrato in tutti i suoi aspetti per poter essere sottoposto all'esame dell'Assemblea dei Soci.

Lì, 14 gennaio 2014

La Segreteria UNITA' SINDACALE FALCRI-SILCEA Gruppo UBI Banca